

I casi Bari e Reggina riaccendono i riflettori sul modello. L'analisi delle regole italiane e Ue

Bagarre sulle multiproprietà

Addio dal 2028, ma già in atto pressioni per una modifica

DI MICHELE DAMIANI

L'inchiesta che ha coinvolto Bari e Napoli e l'acquisto della Reggina da parte di **Claudio Lotito** hanno riacceso i riflettori sul modello delle multiproprietà. Un sistema che porta con sé una domanda difficile da evitare: possono davvero due club con lo stesso proprietario essere messi sullo stesso piano? È proprio quella sorta di subalterità che spesso si crea tra le società a suscitare le maggiori resistenze, soprattutto tra tifoserie poco disposte ad accettare che la propria squadra possa diventare la seconda scelta. E anche le istituzioni sportive guardano con diffidenza al fenomeno, avendo introdotto nel tempo vincoli sempre più stringenti. In Italia, almeno sulla carta, alle multiproprietà si dirà definitivamente addio nel 2028, quando scadrà la proroga concessa alle situazioni già esistenti al momento dell'approvazione del divieto. Anche se le pressioni per cambiare le regole non mancano.

Le regole italiane. Il divieto generale di multiproprietà nel calcio professionistico italiano è stato introdotto dalla Figc alla fine del 2021, con il comunicato ufficiale 88/A. Attraverso una modifica dell'articolo 16 bis delle Noif (Norme organizzative interne della Figc), è stato stabilito che «non sono ammesse partecipazioni, gestioni

o situazioni di controllo, in via diretta o indiretta, in più società del settore professionistico da parte del medesimo soggetto, del suo coniuge o del suo parente ed affine entro il quarto grado». Sul punto è necessario un chiarimento: il divieto scatta quando entrambe le società partecipano a campionati pro-



Claudio Lotito

fessionistici. Per questo Lotito ha potuto acquistare la Reggina, che attualmente milita in Serie D. In caso di promozione in Serie C, però, l'attuale assetto diventerebbe incompatibile con le norme federali e, salvo modifiche al regolamento, Lotito sarebbe costretto a cedere una delle due società.

Il multiproprietario deve porre fine alla situazione vietata entro cinque giorni dal termine per il deposito della domanda

di ammissione al campionato. Per le multiproprietà già in essere, il divieto veniva prorogato alla stagione 2024/2025. Successivamente, il 28 luglio 2022, il termine fu spostato all'inizio della stagione 2028/2029. La famiglia De Laurentiis ha quindi potuto mantenere il controllo sia del Napoli che del Bari, ma dovrà cessare questa situazione entro due anni. Questo, ovviamente, a meno che la normativa non venga ridiscussa: il dossier non pare essere tra le priorità del nuovo presidente **Figc Giovanni Malagò** e il recente caso Bari potrebbe incidere, avendo messo in evidenza le potenziali storture del modello. Ma la partita è ancora aperta.

Le regole europee. La disciplina Uefa sulle multiproprietà (Multi-club ownership, Mco) è contenuta nell'articolo 5 dei regolamenti di Champions League, Europa League e Conference League. Il principio di fondo è chiaro: nessun soggetto, persona fisica o giuridica, può controllare o esercitare un'influenza determinante su più di un club partecipante alle stesse competizioni Uefa. Una regola che negli ultimi anni ha già prodotto conseguenze concrete. Il caso più noto è quello di Crystal Palace e Lione, costato agli inglesi l'esclusione dall'Europa League e il declassamento in Conference League. Ma non è l'unico: nel 2025 anche il Drogheda United è stato escluso dalla Conference League per la

multiproprietà con il Silkeborg.

Il punto, però, è capire quando si possa effettivamente parlare di controllo o influenza su due club. E la soglia individuata dalla Uefa è particolarmente ampia. Come spiegato a *ItaliaOggi* da **Federico Venturi Ferriolo**, avvocato esperto di diritto sportivo, il controllo non passa soltanto dalla proprietà delle quote o dai diritti di voto: «I parametri presuntivi della Uefa sono molto ampi», spiega l'avvocato. «Non è necessario dimostrare una reale interferenza nella gestione quotidiana del club ma, come affermato dal Tas nel caso Crystal Palace-Lione, per ravvisare una violazione delle norme Mco era sufficiente la mera capacità di esercitare un'influenza, non l'esercizio stesso. Il Tas l'ha definita "influenza decisiva", stabilendo che la stessa non richieda la prova di un coordinamento completo, ma possa fondarsi sulla semplice possibilità di influire sulle decisioni dei due club coinvolti».

E se due club risultano effettivamente incompatibili, quale dei due viene escluso? «Esistono criteri molto precisi disciplinati dagli articoli 5.01 e 5.02. Si guarda prima alla classifica del campionato nazionale e poi alla "classifica" della federazione di riferimento», conclude Venturi Ferriolo.

L'esperienza Udinese. Il modello presenta limiti eviden-

ti, ma porta con sé anche vantaggi altrettanto chiari. Ne è convinto **Alberto Rigotto**, direttore amministrativo dell'Udinese calcio, club che conosce bene il mondo delle multiproprietà: la famiglia Pozzo è stata proprietaria del Granada in Spagna e ancora oggi possiede il Watford in Inghilterra. «Se vogliamo entrare nel calcio postmoderno è necessario vedere le squadre come aziende», spiega Rigotto a *ItaliaOggi*. «Per vivere, le aziende devono avere ricavi maggiori dei costi, o almeno uguali. E per poterlo fare è evidente che una multiproprietà permetta al club di sperimentare, di far crescere un numero importante di giocatori, di fare anche economie di scala, se vogliamo». Non c'è, però, solo l'aspetto economico. Un altro vantaggio riguarda la condivisione delle competenze: «Collaborare con altre realtà permette di accrescere le competenze, fattore per niente scontato».

Rimane, però, il nodo più delicato: quello della possibile subalterità di un club rispetto all'altro. «È vero che ci potrebbe essere una squadra favorita rispetto a un'altra, ma nel calcio il risultato finale è l'output principale, quindi non si può neanche pensare che un club venga messo completamente sotto scacco rispetto all'altra squadra», conclude Rigotto.